



ESTRATTO

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Il Centro Studi Antoniani si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Centro Studi Antoniani reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI ANTONIANI

Piazza del Santo, 11 I-35123 PADOVA (ITALIA)

Tel. +39 049.860.3234 - Fax +39 049.82.25.989

e-mail: info@centrostudiantoniani.it - Sito Web: www.centrostudiantoniani.it

**CULTURA, ARTE E COMMITTENZA
NELLA BASILICA
DI S. ANTONIO DI PADOVA
TRA OTTOCENTO E NOVECENTO**

*Convegno internazionale di studi
Padova, 22-24 maggio 2019*

a cura di

LUCIANO BERTAZZO - FRANCESCA CASTELLANI
MARIA BEATRICE GIA - GUIDO ZUCCONI

PADOVA
CENTRO STUDI ANTONIANI
2020

Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova tra Ottocento e Novecento : Convegno internazionale di studi, Padova, 22-24 maggio 2019 / a cura di Luciano Bertazzo, Francesca Castellani, Maria Beatrice Gia, Guido Zucconi. – Padova : Centro Studi Antoniani, 2020. – 491 p., [77] carte di tav. : ill.; 24 cm.

(Centro Studi Antoniani; 67)

ISBN 978-88-95908-18-2

1: Padova – Sant’Antonio – Sec. 19.-20. – Congressi – 2020

I: Bertazzo, Luciano II: Castellani, Francesca III: Gia, Maria Beatrice IV: Zucconi, Guido

726.50945321 – Ed. 22.

ISBN 978-88-95908-18-2

© 2020 Associazione Centro Studi Antoniani

Piazza del Santo, 11 – 35123 Padova

email: info@centrostudiantoniani.it

www.centrostudiantoniani.it

GIANMARIO GUIDARELLI

LA BASILICA DEL SANTO NEL QUADRO DEI SANTUARI ITALIANI (SECOLI XV-XVIII)

Nel quadro dei santuari italiani, costruiti tra il XIII e il XVIII secolo, la Basilica del Santo si distingue non solo per i tempi di costruzione e per il veloce irradiazione della devozione, ma anche perché ha fin da subito assunto un doppio ruolo di santuario internazionale e di tempio civico. Questa duplice natura ha di fatto reso la fabbrica del Santo come un luogo di continua sperimentazione di modelli spaziali legati alle diverse funzioni culturali che si intrecciano nella vita della Basilica, assumendo così un importante ruolo, a partire dal XVI secolo, nel contesto dell'architettura santuariare italiana. Di fatto, se nelle prime fasi costruttive (tra XIII e XVI secolo) nella Basilica padovana si sono intrecciati modelli provenienti da diverse tradizioni architettoniche (principalmente francesi, lombarde e bizantino-veneziane), a partire dall'inizio del XVI secolo è lo stesso monumento a divenire fonte di soluzioni spaziali e tipologiche per altri edifici, soprattutto in ambito veneto, dialogando, come vedremo, anche con contesti apparentemente più lontani. Si tratta di un tema che solo sporadicamente è stato approfondito nell'ambito degli studi sull'architettura moderna, e di cui in questa sede vorrei indicare alcuni possibili filoni di ricerca, in un quadro comparativo e di ampio respiro cronologico.

1. UN SANTUARIO E UN TEMPIO CIVICO

Per poter impostare correttamente il problema storiografico è opportuno prima di tutto contestualizzare la natura culturale della Basilica padovana nel quadro della tipologia dei santuari italiani in età moderna.

In un contributo pubblicato nel 2011/2012¹, Donal Cooper e Janet Robson dimostrano in quali termini una diversa forma di culto, connessa a un

¹ DONAL COOPER - JANET ROBSON, *Assisi e Padova, penitenza e taumaturgia: due esperienze diverse di pellegrinaggio nel primo Trecento*, in *Padova 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio*. Atti del Convegno internazionale *Varia et immensa mutatio 1310* (Padova, 20 maggio 2010), a cura di LUCA BAGGIO - LUCIANO BERTAZZO, Centro Studi Antoniani, Padova 2012, pp. 173-186.

pellegrinaggio con diverse finalità, può spiegare alcuni aspetti della diversa organizzazione dello spazio dei due principali santuari francescani: la Basilica inferiore di San Francesco ad Assisi e la Basilica padovana del Santo. Ad Assisi (e poi alla Porziuncola) il pellegrino prega sulla tomba di san Francesco come passaggio di un'esperienza penitenziale, supportata da una crescente concessione di indulgenze. La lettura degli affreschi che accompagnano il pellegrino nel suo percorso di redenzione all'interno della Basilica e l'analisi degli spazi che ne consentono l'accesso all'altare e alla tomba permettono ai due autori di argomentare alcune cruciali trasformazioni occorse tra XIII e XIV secolo, come il collegamento tra cappelle laterali, la demolizione del tramezzo e l'allestimento con una pergola dell'altare. A Padova, invece, la natura taumaturgica della devozione antoniana suggerisce la progressiva formazione di uno spazio culturale condizionato da una complessa topografia delle reliquie del Santo². Ne risulta un grado di complessità spaziale del tutto diverso da quello di Assisi che, secondo la ricostruzione di Giovanna Valenzano, caratterizza la Basilica padovana fin dalla sua fase progettuale³. La stessa ubicazione urbana delle due basiliche condiziona la formazione di due spazi completamente diversi: mentre ad Assisi l'orografia del *collis Inferni* permette di dilatare lo spazio interno solo in verticale e ne limita l'accesso dall'esterno a pochi ingressi, a Padova la Basilica può allargarsi nell'area relativamente libera intorno.

Questo rapporto dialettico con il tessuto urbano – e con la stessa struttura viaria intorno al complesso antoniano – è anche il risultato di una sua natura quasi del tutto peculiare nel panorama dei santuari italiani nel Medioevo e in Età moderna. Se è vero, come afferma André Vauchez che «il luogo santo è un centro di vita che deve garantire la sopravvivenza del gruppo sociale che ci fa riferimento»⁴, la Basilica del Santo diviene quasi immediatamente uno dei luoghi maggiormente identitari non di un singolo gruppo sociale, ma di tutta la comunità urbana, quasi come un «un santuario di stato per la coesione tra religione e città» (Roberto Paciocco)⁵.

² FRANCESCO LUCCHINI, "Disjecta membra". *Circolazione di reliquie e committenza di reliquiari al Santo nel primo Quattrocento*, in *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova nel Quattrocento*. Atti del convegno internazionale di studi (Padova, 25 - 26 settembre 2009), a cura di LUCIANO BERTAZZO - GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, Centro Studi Antoniani, Padova 2010, pp. 303-324.

³ GIOVANNA VALENZANO, *Il cantiere architettonico del Santo nel 1310*, in *Padova 1310*, pp. 65-78.

⁴ ANDRÉ VAUCHEZ, *Lo spazio, l'uomo e il sacro nel mondo mediterraneo: premesse a un'indagine*, in *Contributi alla storia socio-religiosa: omaggio di dieci studiosi europei a Gabriele De Rosa*, a cura di AGNESE LAURETTA COCCATO, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa - Istituto Luigi Sturzo, Vicenza-Roma 1997, pp. 141-150: 147.

⁵ ROBERTO PACIOCCO, "Nondum post mortem beati Antonii annus effluxerat", in *Vite e vita di Antonio di Padova*. Atti del Convegno internazionale sulla agiografia antoniana (Padova 29 maggio - 1 giugno 1995), a cura di LUCIANO BERTAZZO, Centro Studi Antoniani, Padova 1997, pp. 109-135.

Quello che insomma caratterizza la Basilica padovana, fin dalla seconda metà del XIII secolo, è la sua doppia natura di tempio civico e di luogo internazionale di pellegrinaggio (Tav. 1).

Per quanto riguarda il primo aspetto, è vero che Padova nel corso del XIII secolo pare una città particolarmente dedita alla devozione per santi civici, cioè a culti condivisi dalle istituzioni civili e religiose⁶. Basti pensare alla vicenda del beato Crescenzo da Camposampiero o al culto del beato Antonio "Pellegrino"⁷; ma, in questo quadro, il culto di Antonio da Lisbona fin da subito va oltre la dimensione locale. D'altronde, il ruolo civico che sant'Antonio assume dopo la cacciata di Ezzelino da Romano viene immediatamente sostenuto anche dal clero secolare⁸, ed è talmente radicato in città da avere delle importanti conseguenze anche nella stessa organizzazione dello spazio urbano con l'area della chiesa che, una volta inclusa nelle nuove mura (1339), viene destinata all'apertura della grande piazza necessaria alle moltitudini di pellegrini e alla predicazione pubblica⁹. Si tratta di un intreccio di significati che se è decisamente singolare nel contesto del Veneto medievale, diventa quasi una norma per quanto riguarda i santuari, soprattutto mariani, che vengono fondati tra XV e XVI secolo¹⁰.

Per esempio, rimanendo in area veneta, come nota Giorgio Cracco a proposito del santuario mariano di Monte Berico, nella fenomenologia santuariale il rapporto tra l'aspetto religioso-devozionale e quello civile e politico deve essere letto alla luce non di una «contrapposizione oggettiva tra carismi e istituzioni», ma con «l'idea della compresenza, dell'intreccio, perfino della reciproca funzionalizzazione»¹¹. La natura stessa del santuario come luogo sacro è predisposta ad accogliere una grande varietà di significati. Il canone 1230 dell'attuale *Codice di diritto canonico* propone, infatti, una definizione che, senza scendere nei dettagli concreti, illustra le

⁶ GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI - LAURA GAFFURI - FRANCESCA LOMASTRO TOGNATO, *Santuari veneti: dati e problemi*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*. Atti del Convegno "I santuari cristiani dell'Italia settentrionale e centrale" (Trento, 2-5 giugno 1999), a cura di GIORGIO CRACCO, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 173-220: 182-183.

⁷ *I miracoli di Antonio il Pellegrino da Padova, 1267-1270: per André Vauchez*, a cura di DONATO GALLO, Il Poligrafo, Padova 2013.

⁸ ANTONIO RIGON, *Appunti per lo studio dei rapporti tra Minori e mondo ecclesiastico padovano nel Duecento*, «Il Santo», 16 (1976), pp. 323-331.

⁹ LUCA BAGGIO, *Le committenze dei cantieri architettonici del Santo di Padova dal 1231 al 1310*, in *Padova 1310*, pp. 33-64: 39, nota 16.

¹⁰ Si veda, per un contesto più ampio, le importanti riflessioni di PAUL DAVIES, *Likeness in Italian Renaissance pilgrimage architecture, in Architecture and pilgrimage, 1000 - 1500, Southern Europe and beyond*, a cura di PAUL DAVIES - DEBORAH HOWARD - WENDY PULLAN, Ashgate Publ., Farnham 2013, pp. 187-211.

¹¹ GIORGIO CRACCO, *Memoria e istituzioni. Attorno alla leggenda di fondazione di un santuario*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 26 (2000), pp. 393-407: 397.

condizioni che devono essere necessariamente presenti, dando una definizione multicomprendiva¹².

Gli studi sistematici che si sono accumulati negli ultimi venticinque anni, soprattutto a opera di studiosi come André Vauchez e lo stesso Giorgio Cracco, hanno portato, attraverso una ricognizione complessiva sul contesto italiano, alla definizione di una tipologia in cui le categorie (geografiche, culturali, istituzionali, devozionali, ecc.) tendono spesso a sovrapporsi¹³. Questo, come ha sottolineato Andrea Tilatti, è evidente soprattutto nell'area del Triveneto dove, soprattutto nel corso del XV secolo (ancor prima delle innovazioni dovute alla Controriforma), sorgono nuovi tipi di santuari, specialmente (ma non esclusivamente) fuori dalle mura delle città¹⁴. Se è vero che i Francescani sono tra i protagonisti di questo rinnovamento della forma santuariale in epoca moderna¹⁵, capita però, relativamente spesso, che la gestione di alcuni centri di devozione mariana debba essere condivisa con specifici gruppi civici, come accade per esempio nel 1502 nel caso della chiesa della Beata Vergine dei Miracoli a Saronno¹⁶. È anche vero che, proprio tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, la rinnovata devozione mariana si associa alla fondazione di templi civici, che in poco tempo si moltiplicano soprattutto nel Nord e Centro Italia¹⁷. Si tratta di edifici spesso a pianta centrale, che in Veneto appaiono in forme monumentali come a Rovigo (Beata Vergine del Soccorso o Rotonda), Verona (Madonna di Campagna) e Vicenza (Santa Maria di Monte Berico) e che sviluppano un tipo di devozione civica che nella Controriforma assumerà forme ancora più identitarie.

¹² «Con il nome di santuario si intendono la chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio, con l'approvazione dell'Ordinario del luogo»: *Codice di diritto canonico commentato*, a cura della REDAZIONE DI QUADERNI DI DIRITTO ECCLESIALE, Ancora, Milano 2019.

¹³ Si vedano principalmente *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia; Santuari cristiani d'Italia. Committenze e fruizione tra medioevo e età moderna*, a cura di MARIO TOSTI, École Française de Rome, Roma 2003; *I santuari cristiani d'Italia: bilancio del censimento e proposte interpretative*. Atti del colloquio tenutosi a Roma, 5-7 giugno 2003, a cura di ANDRÉ VAUCHEZ, École Française de Rome, Roma 2007; *Les sanctuaires et leur rayonnement dans le monde méditerranéen de l'antiquité à l'époque moderne*. Actes du 20^e Colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 9 & 10 octobre 2009, a cura di JULIETTE DE LA GENIÈRE - ANDRÉ VAUCHEZ - JEAN LECLANT, Académie des inscriptions et belles-lettres, Paris 2010; *Ordini religiosi e santuari in età medievale e moderna*, a cura di LUCIA M.M. OLIVERI, Edipuglia, Bari 2013.

¹⁴ ANDREA TILATTI, *Tipologia e funzioni dei santuari nell'Italia nord-orientale*, in *I santuari cristiani d'Italia*, pp. 75-88.

¹⁵ Si vedano soprattutto le riflessioni di GIORGIO CRACCO, *Osservanti e santuari tra Tre e Cinquecento: costruttori di un'altra chiesa*, in *Ordini religiosi e santuari in età medievale e moderna*, pp. 35-58.

¹⁶ *Ivi*, p. 40.

¹⁷ Si veda soprattutto *La chiesa a pianta centrale: tempio civico del Rinascimento*, a cura di BRUNO ADORNI, Electa, Milano 2002.

In questo contesto, la peculiarità della Basilica del Santo rispetto alle altre città della Terraferma veneta¹⁸ risiede nel rimanere contemporaneamente un santuario “ad corpus” (secondo una forma devozionale – e una formula identitaria – tipica dei Minori del XIII e XIV secolo)¹⁹, ma anche e soprattutto luogo di espressione di una forte religione civica. Si tratta di una identificazione tra la città e la devozione al Santo che appare nella forma pubblica di una offerta rituale di cera fin dal 1257 in occasione della cacciata di Ezzelino da Romano e si proietta nel XIV e poi nel XV durante la Signoria Carrarese, assumendo nuove e più solenni manifestazioni con il dominio della Serenissima. In questa dinamica, un ruolo importante è certamente svolto dalla Confraternita di sant’Antonio, fondata nel 1232 e, soprattutto, dalla Veneranda Arca del Santo, nata formalmente nel 1396 dall’esperienza dei massari laici che fin dal 1265 erano stati incaricati dal Comune di Padova di raccogliere e gestire le elemosine per la costruzione della Basilica²⁰.

La processione istituita dal podestà Marco Dandolo nel 1434 è un atto di devozione civica che ne sancisce il carattere interclassista e il riconoscimento di comuni interessi tra istituzioni civili, universitarie e diocesane, ma va anche di pari passo con l’allargamento del culto del Santo fuori dal contesto padovano. Si trattava insomma di un’occasione di “magna unio” tra i diversi corpi della società padovana che la stessa forma rituale del corteo urbano intendeva esprimere con chiarezza e sfarzo²¹. In queste occasioni, la grande mole della Basilica e il suo caratteristico *skyline* formato dalla sequenza di cupole e campanili è la meta visiva della processione pubblica; un ruolo che, proiettato alla scala territoriale dei pellegrinaggi, rende la Basilica un vero e proprio *landmark* sottolineato da molte delle vedute di Padova incise dal XVI secolo in poi²² (Tav. 2). Una volta definito il

¹⁸ GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *L'amministrazione pubblica dell'evento religioso: qualche esempio della Terraferma veneta del secolo XV*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (chrétienté et islam)*. Actes du colloque organisé par le Centre de Recherche “Histoire Sociale et Culturelle de l'Occident, XII^e-XVIII^e Siècle” de l'Université de Paris X, Nanterre (Nanterre, 21-23 juin 1993), a cura di ANDRÉ VAUCHEZ, École Française de Rome, Roma 1995, pp. 201-217.

¹⁹ ROBERTO RUSCONI, *Prolusione*, in *Ordini religiosi e santuari in età medievale e moderna*, pp. 13-18: 14.

²⁰ *Archivio della Veneranda Arca di S. Antonio. Inventario*, [a cura di] GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO - GIULIA FOLADORE, I-III, Centro Studi Antoniani, Padova 2017. Si veda anche ALDO STELLA, *La Veneranda Arca del Santo. Vicende storiche e aspetti giurisdizionali*, «Padova e il suo territorio», 9 (1995) n. 56, pp. 8-11.

²¹ GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Proiezione civica del culto antoniano e processioni cittadine nel Quattrocento*, «Il Santo», 36 (1996), pp. 259-285.

²² GIULIANA MAZZI, *Il Santo come costante dell'iconografia urbana di Padova*, in *S. Antonio 1231-1981. Il suo tempo, il suo culto e la sua città*. Catalogo della mostra (Padova, giugno-novembre 1981), a cura di GIOVANNI GORINI, Signum, Padova 1981, pp. 390-402; LIA CAMERLENGO, *L'immagine del Santo nella trama della città. Documenti iconografici manoscritti*, in *S. Antonio 1231-1981*, pp. 429-440.

ruolo identitario del culto antoniano, dunque, la sua forma più macroscopicamente visibile – cioè l'immagine iconica della volumetria della Basilica che si impone con le sue gigantesche dimensioni – inizia a diventare un modello per altri edifici di culto che ambiscono, in modo diverso e in diversi contesti, ad assumere un rilevante ruolo civico. In questo modo, la Basilica antoniana, nella sua originalissima impostazione spaziale e planimetrica, ma anche nel suo ruolo di oggetto urbano a grande scala, diventa un riferimento per alcuni importanti episodi dell'architettura del XVI secolo. Si tratta di un filone di studio ancora del tutto da esplorare, di cui in questa sede intendo suggerire due episodi a mio avviso sintomatici.

2. LA BASILICA DEL SANTO COME MODELLO PER L'ARCHITETTURA DEL RINASCIMENTO: DUE CASI

Il primo caso riguarda la ricostruzione della Basilica benedettina di Santa Giustina a Padova. La Basilica paleocristiana di Santa Giustina, pur nelle sue trasformazioni in epoca romanica e poi a inizio XV secolo, aveva sempre mantenuto il ruolo di scrigno delle memorie martiriali della città. Con la fondazione della congregazione "de Unitate" (1408-1419) e il conseguente aumento delle nuove professioni, si era resa necessaria una completa trasformazione di monastero e chiesa. Le vicende sono note²³: pur prevedendo fin dall'inizio la demolizione della Basilica preesistente, l'elaborazione di un modello longitudinale per la nuova chiesa avvenne soltanto nel 1515, dopo che per quasi dieci anni era stato messo in opera il progetto a pianta centrale del monaco Gerolamo da Brescia²⁴. Soltanto un anno dopo, però, l'abate Ignazio Squarcialupi sostituì l'architetto Sebastiano Mariani da Lugano con lo scultore Andrea Riccio; il progetto da lui presentato, pur mantenendo l'impianto Basilicale del suo predecessore²⁵, ne prevedeva uno sviluppo spaziale fortemente caratterizzato da una copertura sotto forma di cupole, secondo una configurazione («septem maiores, quatuor minores») che secondo la testimonianza di Cavaccio sarebbero state visibili nel modello ligneo presentato da Ricci all'abate²⁶. Grazie a

²³ Per un aggiornamento: GIANMARIO GUIDARELLI, *L'architettura del monastero e della Basilica di Santa Giustina nel XV e XVI secolo*, c.s., con bibliografia.

²⁴ GIULIO BRESCIANI ALVAREZ, *La Basilica nelle sue fasi storico-costruttive*, ora in IDEM, *Architettura a Padova*, a cura di GIOVANNI LORENZONI - GIULIANA MAZZI - GIANCARLO VIVIANETTI, Il poligrafo, Padova 1999, pp. 245-296.

²⁵ BARBARA KILIAN, *S. Giustina in Padua. Benediktinische Sakralarchitektur zwischen Tradition und Anspruch*, P. Lang, Frankfurt am Main 1997, pp. 354-355, doc. 3; BRESCIANI ALVAREZ, *La Basilica nelle sue fasi storico-costruttive*, p. 131; GUIDO BELTRAMINI, *Cinque progetti, sette architetti: la fabbrica cinquecentesca della Basilica di Santa Giustina a Padova*, in *Santa Giustina e il primo Cristianesimo a Padova*. Catalogo della mostra (Padova, Museo Diocesano, 27 novembre 2004 - 27 febbraio 2005), a cura di ANDREA NANTE, Museo Diocesano, Padova 2004, pp. 67-78: 72-73.

²⁶ KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 115-124.

questo modello ligneo, conservato in monastero, l'idea originaria di copertura, mutata a fine XVI secolo, viene evocata ancora nell'affresco dell'antisacrestia di Lodovico Pozzoserrato, e un secolo dopo nella "carta iconografica" di Modesto Albanese (Tav. 3).

L'acquisto, da parte dei monaci, di un lotto di terreno liberato dalla demolizione delle vecchie mura urbiche permise di ripensare il progetto di Riccio per un edificio molto più grande e con delle caratteristiche fissate dalla delibera approvata nel capitolo generale il 21 gennaio del 1520. La chiesa avrebbe dovuto essere divisa in tre navate e due filari di cappelle laterali, un transetto con cupola in asse e l'altare maggiore in una cappella centrale²⁷.

Il lapicida Matteo da Valle fu subito incaricato di tradurre questo schema in un progetto esecutivo. Il proto istriano, mantenendo le principali caratteristiche del modello del suo predecessore, impostò un impianto Basilicale in cui l'innesto tra transetto e navata maggiore, arricchito di cappelle laterali, era segnato da una cupola centrale con quattro cupole minori sulle diagonali. Questo sistema di copertura evocava certamente gli impianti a *quincunx* della tradizione bizantina veneziana, ma la moltiplicazione delle cupole sulla navata maggiore denunciava la diretta dipendenza dal prototipo padovano della Basilica antoniana che appare ancora più evidente nell'organizzazione dello spazio interno.

Infatti, nel progetto originario di Matteo da Valle, l'alternanza tra sostegni maggiori e minori («pilastro pizolo» e «pilastro grande» come vengono indicati in una *perticazione* del 1525)²⁸, nella scansione delle navate avrebbe comportato l'adozione – nella parte superiore della navata maggiore – di tribune passanti molto simili a quelle, di impostazione marciana, presenti nella Basilica del Santo. La comune soluzione del pilastro alternato e delle tribune (che verranno presto eliminate in una successiva variante di progetto, con lo scopo di ottenere uno spazio più grandioso e monumentale) non esclude però una profonda differenza nell'impostazione planimetrico-funzionale tra le due chiese. A Santa Giustina infatti, al riallestimento delle reliquie conservate nella chiesa paleocristiana sarà destinato non un deambulatorio con cappelle radiali (come al Santo) ma un'intera sezione trasversale della Basilica, coincidente con il transetto. L'asse trasversale della Basilica, infatti, è significativamente definito sulla posizione del Pozzo dei Martiri: su di esso verranno riallestiti i nuovi sepolcri con le spoglie

²⁷ MASSIMO BISSON, *Controriforma e spazio liturgico: i cori della Basilica di Santa Giustina di Padova*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali lettere ed arti», 172 (2013-14), pp. 441-518: 492-493; si veda anche BRESCIANI ALVAREZ, *La Basilica nelle sue fasi storico-costruttive*, pp. 133-134; KILIAN, *S. Giustina in Padova*, p. 355.

²⁸ GUIDO BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni per la Congregazione Cassinese: due conventi bresciani e la Basilica di Santa Giustina a Padova*, «Annali di architettura», 7 (1995), pp. 63-94: 85-86, doc. 3.

di san Luca e san Mattia, mentre le altre reliquie saranno disposte nelle cappelle laterali. In questo modo si genera una vera e propria topografia delle reliquie che definisce un'area della chiesa destinata al culto martiriale, lasciando il resto dello spazio cultuale (navate e coro) ai fedeli e ai monaci²⁹. La coesistenza tra queste due funzioni (comune alle due basiliche) viene risolta in due tipi di spazi completamente diversi, dove nel caso antoniano il culto delle reliquie genera uno spazio di tipo processionale in cui la loro funzione è principalmente di tipo taumaturgico; mentre a Santa Giustina le reliquie, associate all'identità civica, presuppongono uno spazio cultuale autonomo (quasi una chiesa nella chiesa) che attraverso un percorso memoriale porta il fedele dal corpo di san Luca fino alla cappella del protovescovo san Prosdocimo.

Quello che invece segna una singolare consonanza tra i due edifici è il grandioso sistema di coperture, grazie al quale in entrambi i casi l'edificio può controllare visivamente un grande spazio urbano antistante come Prato della Valle. Questo confronto a distanza, in realtà, è l'esito di un rapporto difficile tra le due comunità monastiche, innescato dalla sostituzione – che si verifica fin dalla fine del XIII secolo – di Antonio come santo civico alla martire Giustina³⁰. Questa dialettica, però, ha anche delle conseguenze sull'assetto urbano, in particolare intorno all'area di Prato della Valle, dove attorno allo sfruttamento delle rendite dei mulini e del mercato si scontrano gli interessi del vescovo e del Comune. In questo contesto, la cessione, nel 1545, da parte dei benedettini della vasta area a nord di Santa Giustina per la costruzione dell'Orto Botanico³¹ garantisce ai monaci la limitazione dell'area di influenza dell'insediamento antoniano, garantendo un equilibrio reso visibile proprio dal confronto dimensionale e formale tra le due fabbriche (Tav. 4).

Giusta la ricostruzione cronologica di Giulio Bresciani Alvarez (da rivedere con l'ipotesi avanzata da Giovanna Valenzano riguardo la genesi progettuale del presbiterio), i due campanili che affiancano la "sesta" cupola (cioè quella soprastante il presbiterio) sono stati realizzati in due diverse

²⁹ GUIDARELLI, *L'architettura del monastero*.

³⁰ ANTONIO RIGON, *Dal libro alla folla. Antonio di Padova e il francescanesimo medievale*, Viella, Roma 2002, pp. 180-183; si veda anche l'intervento (ora in fase di pubblicazione) di ALICE MATTIAS, *Padova, la città del Santo: analisi della trasformazione da città giustiniana a città antoniana*, nella sessione *La città medievale, la città dei frati: luoghi e spazi di confronto e scambio* (a cura di Catarina Almeida Marado, Silvia Beltramo, Emanuela Garofalo e Gianmario Guidarelli) organizzata in occasione del IX Congresso dell'Associazione italiana di storia urbana che si è tenuto a Bologna l'11-14 settembre 2019. Alla congregazione di Santa Giustina, inoltre, è stato recentemente dedicato l'importante convegno *Dalla riforma di S. Giustina alla Congregazione Cassinese. Genesi, evoluzione e irradiazione di un modello monastico europeo (secc. XV-XVI)*, che si è tenuto a Padova il 18-21 settembre 2019.

³¹ STEFANO ZAGGIA, *L'Università di Padova nel Rinascimento: la costruzione del palazzo del Bo e dell'Orto botanico*, Marsilio, Venezia 2003, pp. 87-88.

fasi costruttive. Infatti le basi quadrate sarebbero il lacerto di due torri quadrangolari realizzate nel tardo XIII secolo e visibili in uno degli affreschi di Giusto de' Menabuoi nel Battistero di Padova³². Secondo Bresciani Alvarez, la forma ottagonale deriva dalla ricostruzione, compiuta poco dopo il 1449 e pertinente ai lavori di restauro del presbiterio dei primi decenni del XV secolo. La ricostruzione, portata a termine probabilmente da Cristoforo da Bolzano, prevedeva l'erezione di due fusti ottagonali, coronati da cuspidi piramidali. La matrice lombardo-emiliana, individuata da Bresciani Alvarez, non si limita al trattamento volumetrico e cromatico dei due campanili, ma alla stessa concezione progettuale. L'adozione di due campanili gemelli ai lati di una cupola potrebbe avere infatti un'origine milanese, nelle quattro torri a presidio del tamburo della chiesa paleocristiana di San Lorenzo. Questa soluzione permette di inquadrare la cupola soprastante il coro, isolandola dalle altre e al contempo manifestandone all'esterno il peculiare ruolo liturgico.

In questo modo, l'immagine della Basilica del Santo, grazie al peculiare *skyline* dato dalle cupole, diventa un vero e proprio snodo nella percezione visiva della città e assume un particolarissimo significato. I due campanili, infatti, inquadrano come dei "mirini" la cupola del presbiterio a indicare al pellegrino all'esterno che è lo spazio sottostante l'obiettivo del suo viaggio. Inoltre, questa funzione di orientamento visivo a scala urbana può funzionare a 360 gradi, mantenendo la sua validità non solo nell'originaria direttrice dei pellegrinaggi (che provenivano principalmente dalla zona del Maglio), ma anche verso la città (con l'apertura dell'attuale via del Santo³³) e verso Ovest (con la più recente realizzazione della via del beato Belludi). Una soluzione che quindi "riorienta" il paesaggio urbano, condizionandone la percezione e le gerarchie visuali³⁴, riorganizzate secondo il paradigma del pellegrinaggio e delle processioni: un modo molto efficace di ribadire il ruolo di tempio civico della Basilica del Santo.

Per questo motivo, la cupola inquadrata da esili torri potrebbe essere la matrice per la soluzione adottata da Andrea Palladio nel progetto per la chiesa veneziana del Redentore, elaborato tra il 1576 e il 1577 (Tav. 5 e Tav. 6). In questo caso, le due sottili torri circolari inquadrano la cupola a indicare l'obiettivo della processione votiva che si svolge annualmente sul ponte provvisorio sul canale della Giudecca. Certamente, come nota Deborah Howard³⁵, in un'opera così complessa e di difficile genesi progettuale, i numerosi modelli antichi (in primis il Pantheon e gli edifici termali dell'an-

³² CLAUDIO BELLINATI, *La Basilica del Santo in un affresco di Giusto de' Menabuoi nel battistero della cattedrale di Padova (1376)*, «Il Santo», 18 (1978), pp. 111-127.

³³ BAGGIO, *Le committenze*, p. 39.

³⁴ *Ivi*, p. 62.

³⁵ DEBORAH HOWARD, *Venice disputed, Marc'Antonio Barbaro and Venetian architecture, 1550-1600*, Yale Univ. Press, New Haven 2011, pp. 98-109.

ticità) e moderni (i progetti per San Pietro in Vaticano)³⁶ che è possibile riconoscere nell'organizzazione degli spazi, e la necessità di adeguare i dettami liturgici della Controriforma con le esigenze rituali della processione pubblica, sono stati integrati da Palladio in un processo progettuale basato su quello stesso principio di "intertextuality" che sembra nel contempo ispirare Leonardo Donà quando descrive i minareti di Istanbul come "campanili"³⁷. Per questo, l'adozione di due torri a inquadrare la cupola, potrebbe avere un modello diretto nelle contemporanee moschee di Sinān, in particolare in quella di Selim a Edirne e quella di Selimiye a Istanbul, che i mercanti e i nobili veneziani (in particolare Marcantonio Barbaro, amico e committente di Palladio) conoscevano bene. La stessa adozione di una cupola come *landmark* nella sua funzione di monumentalizzazione di un fronte urbano potrebbe evocare lo *skyline* sul Bosforo, caratteristico per l'alternanza di cupole e minareti. In entrambi questi aspetti, però, il modello padovano (che la stessa studiosa riconosce) potrebbe essere stato determinante, soprattutto nella soluzione iconica di una cupola inquadrata da campanili a indicare il significato e la funzione di santuario civico³⁸. Un motivo iconico che verrà replicato popolando di cupole il bacino di San Marco e il Canale della Giudecca a San Giorgio Maggiore, nelle Zitelle e poi nella Basilica della Salute e nella chiesa dei Gesuati.

3. RELIQUIE E SPAZI BAROCCHI. LA CAPPELLA DELLE RELIQUIE AL SANTO E LA CAPPELLA DELLA SACRA SINDONE A TORINO

Nel continuo e periodico riallestimento delle spoglie di sant'Antonio negli spazi della Basilica, una volta definita la posizione dell'Arca nella cappella-santuario sul fronte settentrionale, rimaneva da individuare un luogo idoneo per la venerazione delle altre reliquie. Come è noto, in un primo momento la Veneranda Arca prevedeva di costruire un "decoroso santuario" per riporre la lingua del Santo nel «luogo sotto il volto contiguo al capitolo»³⁹, cioè nel corpo di fabbrica tra i due chiostrini nell'area compresa tra il presbiterio e il Capitolo⁴⁰. Alcune difficoltà di ordine statico e la diffi-

³⁶ ANDREA GUERRA, *Redentore*, in *Palladio*, a cura di GUIDO BELTRAMINI - HOWARD BURNS, Marsilio, Venezia 2008, pp. 228-231 con bibliografia.

³⁷ HOWARD, *Venice disputed*, p. 105

³⁸ Per una lettura diversa, in chiave simbolico-teologica TRACY ELIZABETH COOPER, *Palladio's Venice: architecture and society in a Renaissance Republic*, Yale Univ. Press, New Haven 2005, pp. 257-237.

³⁹ ANTONIO SARTORI, *Il santuario delle Reliquie della Basilica del santo a Padova*, «Il Santo», 2 (1962), pp. 135-204, 289-336: 135 e 143.

⁴⁰ GIULIO BRESCIANI ALVAREZ, *La Basilica del Santo nei restauri e ampliamenti dal Quattrocento al tardo Barocco*, in *Architettura a Padova*, pp. 19-49, in particolare pp. 41-47; AUGUSTO ROCA DE AMICIS, *Apporti esterni*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Seicento*, a cura di AUGUSTO ROCA DE AMICIS, Marsilio, Venezia 2008, pp. 188-205, in particolare pp. 198-199.

coltà di illuminare adeguatamente la cappella consigliarono alla Veneranda Arca di interrompere i lavori già a buon punto e nel settembre 1690 si decise di erigere un nuovo corpo di fabbrica al posto della cappella delle Stigmatate. In entrambe queste fasi, la Veneranda Arca incarica Filippo Parodi di approntare i due progetti⁴¹. Quello definitivo, approvato nel dicembre 1690, prevedeva un corpo circolare coperto da una cupola con lanterna e con le pareti interne scandite da due ordini di doppie lesene⁴². La cappella si trova sull'asse longitudinale della Basilica, separata dal deambulatorio del coro attraverso un andito rettangolare. Nel fondo della cappella, posto scenograficamente su questo asse, una quinta marmorea (separata dalla parete di fondo) inquadra con tre archi i retrostanti monumentali reliquiari, per la cui venerazione i pellegrini dispongono di una sorta di pedana rialzata su gradini. La fastosa integrazione tra architettura e scultura⁴³ e l'ampio dispiego di marmi colorati e stucchi è sottolineata dai finestroni che si aprono nel secondo livello e dalla lanterna che originariamente si apriva al centro della cupola. Infatti, come è noto, in seguito a gravi dissesti statici, la cupola lignea di Parodi dovette essere demolita e sostituita nel 1739 da una doppia calotta costruita da Sante Benato con la supervisione di Giovanni Poleni⁴⁴.

Le trasformazioni settecentesche, però, non hanno sovvertito il principio spaziale e funzionale della cappella progettata, basato su un percorso di avvicinamento alle reliquie da parte del pellegrino scandito da una successione in sequenza di spazi (deambulatorio, andito, cappella, tribuna) e quinte (le due colonne libere in ingresso all'aula) dove il passaggio dalla penombra alla luce ha un forte valore emozionale, un percorso devozionale che si integra perfettamente con l'allestimento "didascalico-liturgico della Basilica"⁴⁵ medievale.

Filippo Parodi, scultore di origine genovese ma formatosi a Roma con Bernini,⁴⁶ era giunto a Venezia nel 1676 per realizzare il monumento fune-

⁴¹ GIULIO BRESCIANI ALVAREZ, *L'opera architettonica di Filippo Parodi nel Santuario delle Reliquie della Basilica del Santo*, in *Architettura a Padova*, pp. 69-78, sul primo progetto, in particolare, pp. 71-75.

⁴² *Ivi*, pp. 76-77.

⁴³ Su questo aspetto si veda principalmente FAUSTA FRANCHINI GUELFY - JACOPO ANTONIO PONZANELLI, *La scultura del "Theatrum sacrum" barocco da Padova all'Europa*, «Il Santo», 53 (2013), pp. 191-203, e GIULIO BRESCIANI ALVAREZ, *Il Tardo barocco: l'opera di Filippo Parodi e di Giovanni Bonazza*, in *Architettura a Padova*, pp. 51-68. Sull'opera più tarda di Giovanni Bonazza, IDEM, *Giovanni Bonazza e la sua opera nel Santuario delle Reliquie al Santo*, in *Architettura a Padova*, pp. 79-83; IDEM, *L'opera di Giovanni Bonazza al Santo nel quadro della sua attività*, in *Architettura a Padova*, pp. 95-109.

⁴⁴ IDEM, *Il ritocco settecentesco del Santuario delle Reliquie*, in *Architettura a Padova*, pp. 85-94.

⁴⁵ IDEM, *La Basilica del Santo nei restauri e ampliamenti*, p. 26.

⁴⁶ Sulla cappella delle Reliquie, SARTORI, *Il Santuario delle reliquie*. Su Filippo Parodi, MARIANGELA BRUNO - DANIELE SANGUINETI *ad vocem* in *Dizionario biografico degli Italia-*

rario di Francesco Morosini a San Nicola da Tolentino. A partire dall'ottavo decennio del secolo, dunque Parodi si alterna tra il Veneto e Genova: è in questo periodo che si avvia a conclusione la vicenda della costruzione della cappella della Sacra Sindone a Torino, di cui Parodi doveva essere sicuramente a conoscenza. A Torino, la posizione assiale della cappella era stata fin dall'inizio condizionata dalla sistemazione della reliquia della sacra Sindone in un'edicola su colonne di marmo nero collocata al posto dell'attuale altare maggiore. Dopo un primo progetto per una cappella ovale, elaborato nel 1610 da Ascanio Vitozzi e Carlo di Castellamonte, nel 1655-56 venne messo in opera un modello alternativo, elaborato da Bernardino Quadri che introduceva un perimetro circolare che alludeva alla funzione di mausoleo reale della cappella e, soprattutto, prevedeva un innalzamento del pavimento della cappella alla quota del piano nobile del Palazzo Reale. In questo modo si rendeva necessario allestire un sistema di accesso dal duomo per mezzo di due rampe che sottolineano le relazioni cerimoniali e devozionali tra chiesa, cappella e palazzo, a sua volta collegato tramite un terzo ingresso. La sopraelevazione della cappella e l'apertura di un grandioso fornice sopra l'altar maggiore rende visibile il reliquiario fin dall'ingresso del Duomo, in una soluzione che sfrutta nel modo più scenografico possibile la strategica posizione della cappella sull'asse longitudinale del Duomo⁴⁷. L'intervento di Guarino Guarini (che entra in cantiere nel 1670) mantiene le principali caratteristiche planimetriche del manufatto, impostando, a partire dal cornicione del primo ordine, una straordinaria sequenza di geometrie che culminano con la cupola ad archi intrecciati⁴⁸.

Al netto delle importanti differenze di tipo funzionale, cerimoniale e semantico, le due cappelle, concepite quasi in contemporanea, per le loro affinità spaziali sembrano dialogare tra di loro nella riproposizione del modello medievale di spazi centralizzati collocati nell'asse longitudinale di un impianto Basilicale (Tav. 7 e Tav. 8). Una relazione che, al di là del tramite costituito da Filippo Parodi, potrebbe suggerire altre assonanze con il contesto dell'architettura santuariale italiana ed europea, soprattutto nel caso in cui alla funzione devozionale (e al conseguente ruolo nel contesto

ni, 81, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2014, pp. 258-259; PAOLA RONDONI BRIASCO, *Filippo Parodi*, Istituto di Storia dell'Arte, Genova 1962; per la sua attività in Veneto si vedano principalmente, GIULIO LORENZETTI, *Uno scultore berniniano a Venezia: Filippo Parodi*, «Ateneo Veneto», 48 (1926), pp. 148-163; GIULIO BRESCIANI ALVAREZ, *Attività del Parodi scultore a Venezia e a Padova*, in *Architettura a Padova*, pp. 219-23 e MAICHOLO CLEMENTE, «Con leggiadria lavorati, e con ottimo gusto condotti»: *Filippo Parodi, tre opere venete*, Giovanni Pratesi antiquario, Firenze 2017, con bibliografia completa p. 46, n. 4.

⁴⁷ SILVANA GHIGONETTO, *Bernardino Quadri: scultore, stuccatore e architetto ticinese alla corte sabauda*, «Arte & storia», 11 (2011), n. 52, pp. 188-199.

⁴⁸ Da ultimo si vedano GIUSEPPE DARDANELLO, *Guarino Guarini e la cappella della Sindone*, Officina Libreria, Milano 2019; THOMAS WILKE, *Newly found plans for the Chapel of the Holy Shroud*, «Studi piemontesi», 46 (2017), pp. 75-85.

degli spazi di pellegrinaggio) l'edificio di culto assuma anche un ruolo civico o dinastico (come nel caso torinese). In questa sovrapposizione di significati e intreccio di modelli spaziali potrebbero aprirsi inediti filoni di ricerca, in una rete di relazioni in cui la Basilica del Santo (nella sua immagine iconica e risonanza internazionale) potrebbe svolgere un ruolo fondamentale per gli studi sull'architettura moderna.

SOMMARIO

Il saggio si propone di mettere in evidenza la peculiarità della Basilica del Santo alla luce del suo doppio ruolo di santuario meta di pellegrinaggi e di "tempio civico" della città di Padova, nel quadro dei santuari italiani tra il XV e il XVIII secolo. Attorno alla figura di Sant'Antonio, infatti, oltre al pellegrinaggio devozionale si è sviluppato un culto urbano che lo rende un vero e proprio "tempio civico", dal forte valore identitario. Questo doppio significato e lo sviluppo planimetrico e spaziale (del tutto peculiare nel quadro dell'architettura chiesastica italiana, medievale e moderna) ha reso la Basilica padovana una fonte di modelli architettonici a partire dal XV secolo. Per mezzo di alcuni esempi, ci si propone di contestualizzare la fabbrica del Santo nelle vicende dell'architettura in epoca rinascimentale e barocca, suggerendo alcune linee di ricerca possibili.

SUMMARY

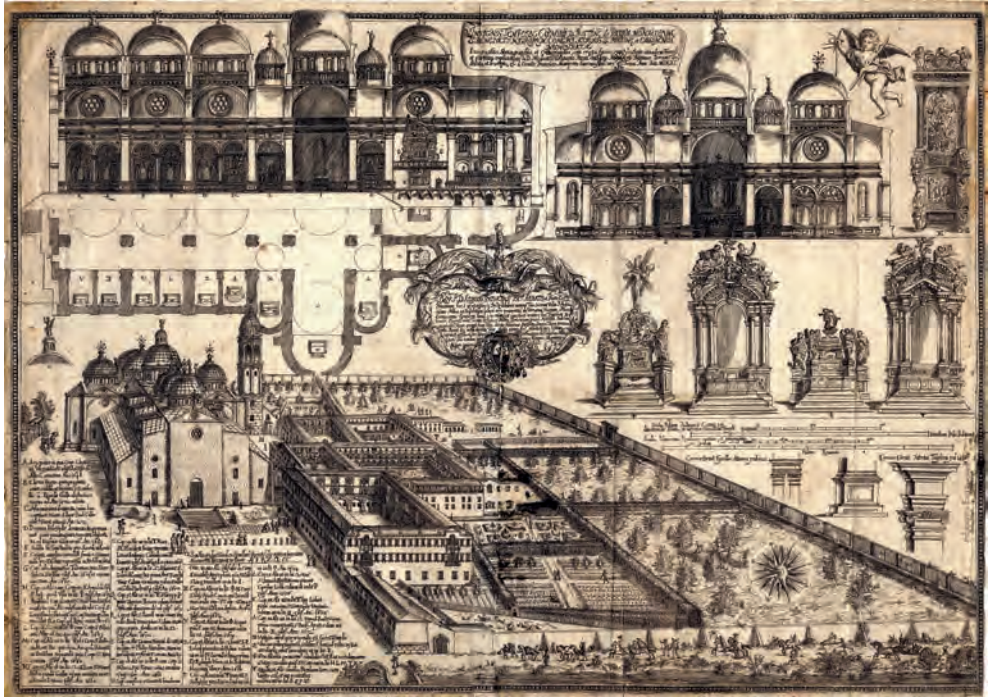
This essay aims to highlight the peculiarity of the Basilica del Santo in light of its double role as a sanctuary destination for pilgrimages and a "civic temple" of the city of Padua, within the framework of Italian sanctuaries between the fifteenth and eighteenth centuries. In fact, around the figure of Saint Anthony, in addition to the devotional pilgrimage, an urban cult developed that makes it a real "civic temple", with a strong identity value. This double meaning and the planimetric and spatial development peculiar in the context of Italian, medieval and modern church architecture) made the Paduan Basilica a source of architectural models starting from the fifteenth century. By means of some examples, we propose to contextualize the Santo's factory in the events of architecture in the Renaissance and Baroque periods, suggesting some possible lines of research.



Tav. 1: ANONIMO, *S. Antonio da Padova, il Santo e la Città* (Londra, British Museum)



Tav. 2: VINCENZO DOTTO, *Padova circondata dalle muraglie vecchie*, 1623



Tav. 3: *MODESTO ALBANESE, Incognografia della chiesa e monastero di Santa Giustina a Padova (1690)*



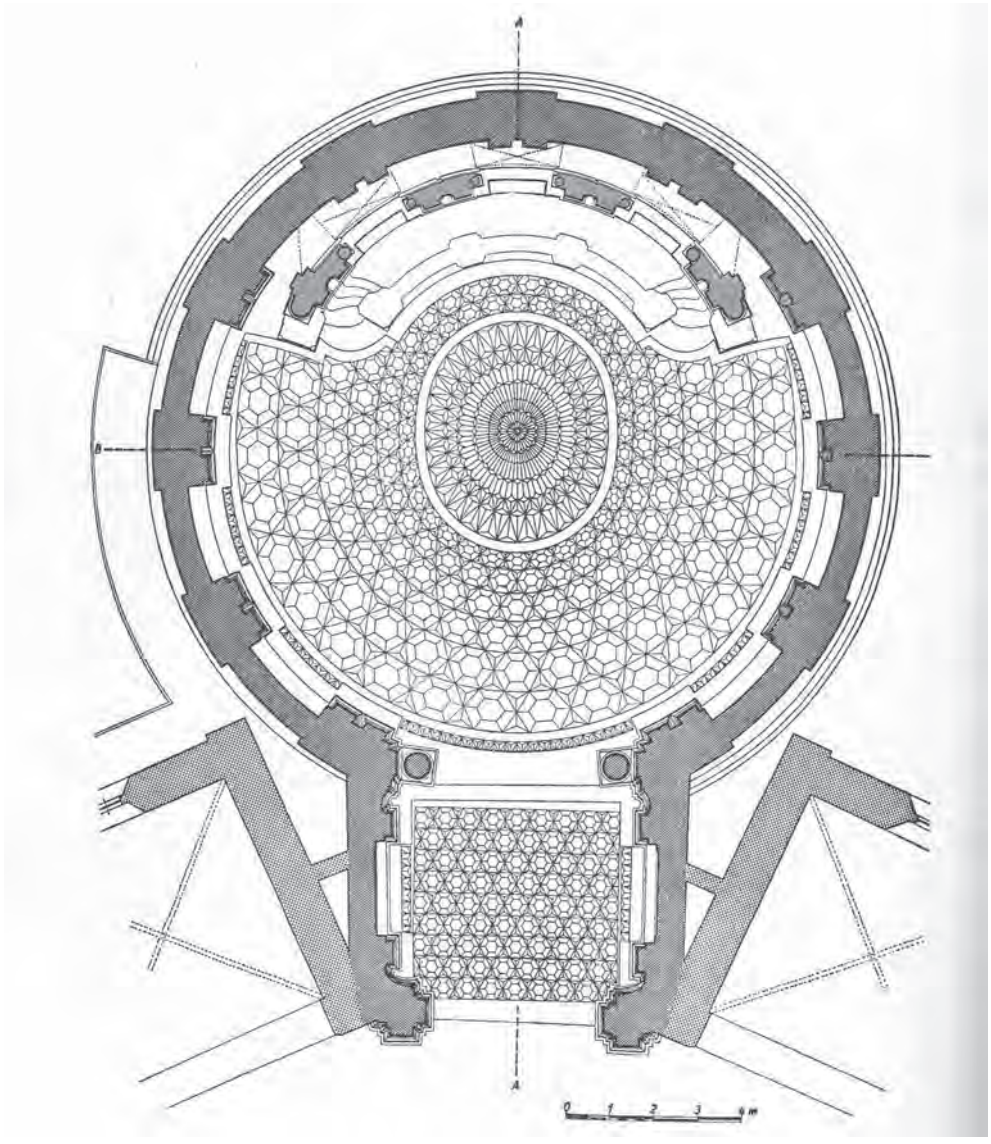
Tav. 4: GIOVANNI FRANCESCO BACCIN, *Pianta di Padova*, 1767



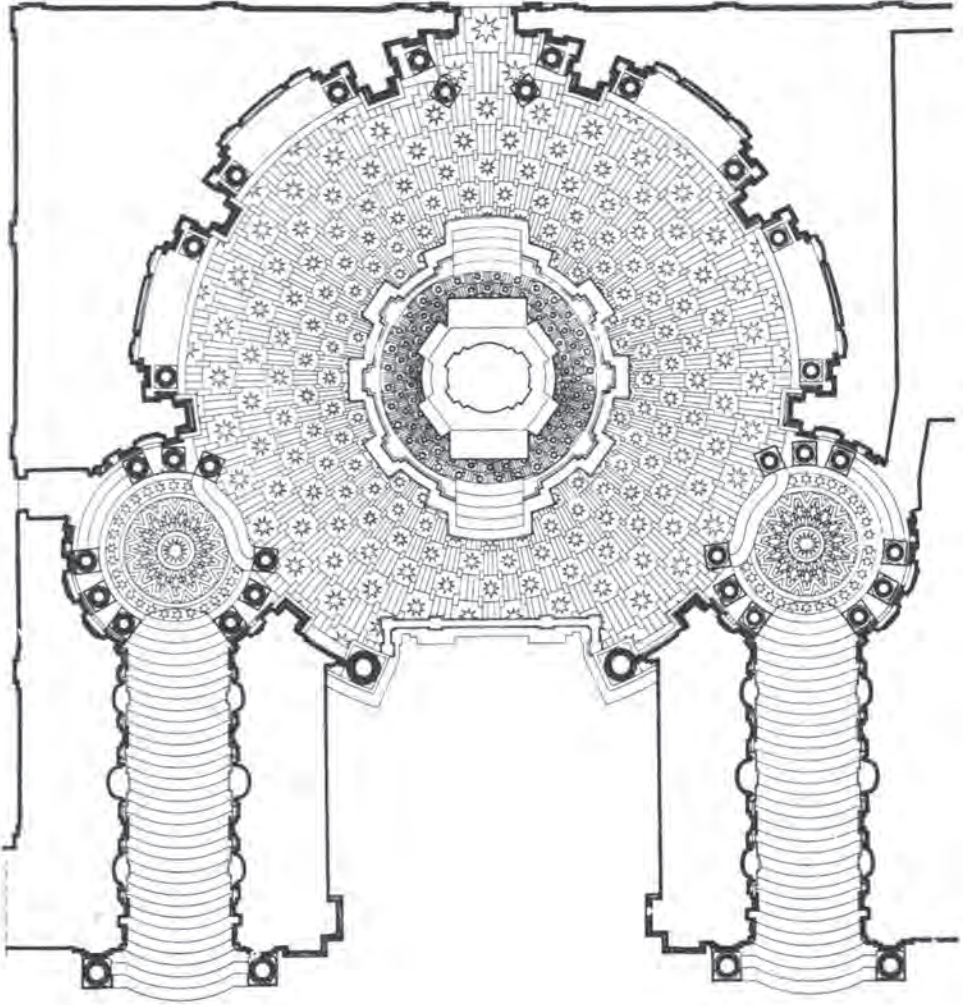
Tav. 5: La Basilica del Santo, vista da sud-est



Tav. 6: La Basilica del Redentore (Venezia), vista dal canale della Giudecca



Tav. 7: Basilica del Santo, Cappella delle Reliquie, planimetria



Tav. 8: Cattedrale di Torino, Cappella della Sacra Sindone, planimetria